

DROGA. I conti in tasca al servizio sanitario TOSSICODIPENDENTI, PER LO STATO ...UNA MODICA SPESA

8,2 euro al giorno a persona. È questa la spesa per i 270mila soggetti in cura nei 559 Sert. Sono i numeri emersi alla conferenza di Trieste. Destinati a far discutere **di Stefano Arduini**

Se il federalismo fiscale è di là da venire, quello delle dipendenze è da anni una realtà. Ma c'è poco da festeggiare: nelle 21 Italie che emergono dall'inedita fotografia sul mondo degli operatori scattata dal Gruppo tecnico interregionale guidato dal toscano **Arcangelo Alfano** sono più le ombre che le luci. A partire, come emerso dalla Conferenza di Trieste, dalla larghissima forbice delle rette, un chiodo su cui le comunità terapeutiche battono da anni. Che per il servizio terapeutico riabilitativo residenziale (i dati sono del 2008) vanno dai 150 euro al giorno per utente della provincia di Bolzano fino a precipitare a meno di 40 euro in Lazio e Campania. «È sicuramente questa la disparità più evidente che emerge dal nostro lavoro», conferma Alfano. Ma le distanze crescono ancora di più sui servizi specialistici.

Regione che vai...

Qualche esempio? La doppia diagnosi: in ben 11 regioni è assente. Fra queste, inaspettatamente, anche realtà del Nord come Valle d'Aosta, Veneto e Friuli Venezia Giulia. E solo quattro regioni (Bolzano, Piemonte, Emilia Romagna e Lombardia) superano la soglia dei 120 euro. Il doppio rispetto alle Marche, ultima nella graduatoria di chi è provvisto di questo tipo di intervento, fra l'altro sempre più richiesto (i disturbi psichiatrici legati all'uso di sostanze sono in forte crescita).

Un quadro simile a quello che emerge per i servizi madre/bambino, per quelli dedicati agli alcolisti e per i servizi di prima accoglienza. In tutti e tre i casi attivati in appena sette regioni su 21. «Le rette, oltre a non venir adeguatamente in base ai reali costi della vita, non vengono nemmeno riviste in considerazione del fatto che la tipologia di utenza è sempre più impegnativa e necessita di assistenza continua anche notturna, assume per il 70% farmaci, e presenta una sempre più elevata cronicità», chiosa **don Mimmo Battaglia** presidente della Fict - Federazione italiana comunità terapeutiche.

La rete dei 559 Sert pubblici ha in carico 198.603 tossicodipendenti e 73.723 alcolisti. Mentre sono 8.253 gli operatori impegnati in questo settore, per lo più infermieri (25,1%) e medici (23,2%); gli educatori sono meno del 10%. Da rilevare come nella gra-

duatoria del rapporto fra utenti e popolazione residente fra i 15 e 64 anni, le regioni del Nord, con in testa la provincia di Trento, seguita da quella di Bolzano e dall'Emilia Romagna, distaccano di diverse lunghezze quelle del Sud.

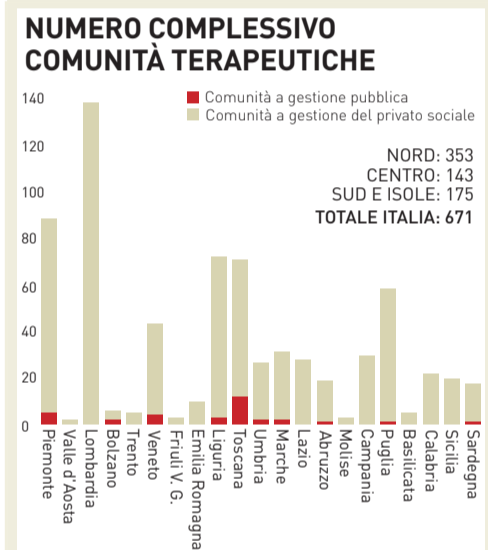
E così se a Bologna su mille abitanti i servizi ne hanno in carico più di dieci, in Sicilia sono la metà.

Una statistica che rende evidente la grande distanza che si registra fra Nord e Mezzogiorno nella capacità di prendere in cura i tossicodipendenti. «In effetti», chiosa Alfano, «il Sud e le Isole sono in evidente ritardo». Il risultato? A Nord il numero medio di utenti per ogni medico è di 175, mentre a Sud è di 125 e di poco superiore a cento nel Centro Italia. Eppure a mettere il naso nel palazzo, si scopre che proprio Campania e Lazio, due fra le Regioni con le reti più magre, comandano la classifica del numero di personale regionale dedicato alle dipendenze. L'ufficio campano impiega nove persone in una regione dove i tossicodipendenti sono circa 26mila. Mentre la Lombardia, nei cui Sert sono registrati oltre 35mila utenti, ne impiega cinque. Tanti quanti il Lazio, che però ha in cura poco più di 20mila tossici.

Il capitolo risorse

È di vecchia data la battaglia degli operatori che vorrebbero che alle tossicodipendenze fosse dedicato almeno l'1,5% del Fondo sanitario nazionale, che ad oggi contribuisce per il 91% alla spesa per le dipendenze. Una fetta che in termini ass-

oluti vale 804,6 milioni di euro a cui vanno aggiunti altri 79 milioni dal Fondo nazionale per le politiche sociali e da altri fondi. A che punto siamo oggi? La media nazionale della spesa regionale sul totale della spesa del servizio sanitario è pari allo 0,9%. In Calabria si scende addirittura sotto lo 0,5%. Una soglia che anche Lazio e Abruzzo superano a fatica. Sono invece solo quattro gli enti che raggiungono o superano l'asticella dell'1,5%: Bolzano (3,85%), Valle d'Aosta (2,5%), Friuli Venezia Giulia (1,8%) e Trento (1,5%). A conti fatti, dunque, qual è la spesa pro capite? La media italiana è di 3mila euro l'anno. Ovvero 8,2 euro al giorno per tossicodipendente. Poco? «Lo stesso», conclude Alfano, «non mi aspettavo una cifra così bassa».



UTILIZZO FONDO SANITARIO NAZIONALE PER LE DIPENDENZE

72% PER IL LIVELLO
AMBULATORIALE (SerT)
27% PER GLI INSERIMENTI IN
COMUNITÀ TERAPEUTICHE
1% ALTRO

NUMERI IN COMUNITÀ. Sono 671 le comunità terapeutiche presenti in Italia, come indica il primo grafico. Oltre alla suddivisione territoriale è significativo notare come vari la percentuale di utenti inseriti in comunità sul totale dei tossicodipendenti afferiti ai servizi, che va dal 37% della Valle d'Aosta al 5% del Friuli Venezia Giulia. Dal secondo grafico, invece, emerge la destinazione delle risorse per le dipendenze, che per i 3/4 è destinata al pubblico.



ABCDEconomia

DI LUIGINO BRUNI

Interesse, quel "di più" ha ragioni fondate

Una guida a rileggere le parole chiave dell'agire economico, dopo la caduta dei miti e lo sgonfiarsi delle bolle. Il «Dizionario» di Luigino Bruni è arrivato all'ottava voce. Le parole già analizzate nelle scorse settimane: Felicità, Profitto, Mercato, Banca, Investimento, Responsabilità, Regole. Questa settimana (e la prossima), la voce Interesse.

Interesse è una parola dal significato ambivalente. In economia per **interesse** si intendono infatti almeno due realtà diverse. Il primo significato che salta alla mente è

l'**interesse** sul denaro.

Questo **interesse**, inteso come compenso per chi consente ad altri l'uso di denaro non proprio (da cui la parola usura), è stato oggetto di dibattiti secolari se non millenari, e ancora oggi ben vivi e civilmente molto rilevanti. Fino all'inizio della modernità, il prestito ad **interesse** era proibito dalle norme morali



(religiose), e la ragione principale di questo divieto era di tipo filosofico e teologico: la natura sterile del denaro. Come ben sapevano il Gatto e la Volpe (e come invece ignorava l'ingenuo Pinocchio) il denaro non è in sé fruttifero: lo è solo nel Paese dei barbagianni. Se per seminare prendo in prestito la semente dal vicino di casa, quando avrò il raccolto potrò restituire la semente più gli **interessi** perché quei 10 semi ne hanno nel frattempo fruttato 100. Col denaro, si pensava, questa moltiplicazione non si verifica, e chiedere un "di più" al momento del rimborso era considerato un atto immorale. Teologicamente, poi, si aggiungeva un'altra argomentazione: se presto oggi 100 e domani ne richiedo 101 sto lucrando sul tempo, che è il solo elemento che è cambiato nel frattempo: ma il tempo non è nostro, il tempo è di Dio. A questo punto domandiamoci: questa condanna dell'**interesse** era dovuta solo ad una teoria economica primitiva e involuta? Non solo, poiché c'è anche una spiegazione ancora oggi ragionevole, che possiamo intuire quando accostiamo quell'antico divieto a chi considera moralmente ingiusto chiedere un "di più" ad un fratello quando ci restituisce il denaro che gli abbiamo prestato per riparare la casa: nella Christianitas medievale la fraternità era estesa ad ogni fratello cristiano. Al tempo stesso possiamo capire il superamento di quell'antico divieto se pensiamo alla differenza tra un prestito fatto oggi ad un familiare per riparare la casa e il prestito fattogli per consentirgli di non perdere un buon affare: in questo secondo caso diventa eticamente legittimo chiedere anche ad un familiare di poter partecipare ad una quota dei futuri profitti (l'**interesse**). Quando, infatti, grazie allo sviluppo dei commerci e dei mercati, sul finire del Medioevo i prestiti iniziarono normalmente ad essere utilizzati per investimenti produttivi, divenne moralmente lecito richiedere sulle somme prestate ai mercanti un **interesse**, che veniva percepito come una remunerazione per la partecipazione al rischio d'impresa (un'idea ancora oggi presente anche in esperienze di banca islamica). Si riuscì (almeno per qualche decennio) a conciliare gli **interessi** con la fraternità cristiana. Per questa ragione il tasso d'**interesse** è sempre direttamente collegato al rischio dell'investimento. Una delle ragioni della crisi che stiamo vivendo è stata la sottovalutazione di questa antica verità.

C'è poi un secondo significato del termine **interesse**, che rimanda alle motivazioni delle azioni economiche: normalmente si afferma che si agisce in economia mossi dagli **interessi** personali, da quello che Adam Smith chiamava il "self-interest", un'espressione che potremmo tradurre con "tornaconto" personale. In effetti un progetto economico dura nel tempo se oltre a rispondere a **interessi** generali e al bene comune risponde anche agli interessi e al tornaconto di chi promuove quell'attività e di chi vi lavora. Ma come possono convivere **interesse** individuale e **interesse** collettivo? Lo vedremo settimana prossima.

Settimana prossima il seguito della voce **Interesse**